

4

a cura di

Antonio Gullo
Francesco Mazzacuva

Ricchezza illecita ed evasione fiscale

 **LUISS**

Dipartimento di Giurisprudenza

Collana Studi – II Serie

4

Ricchezza illecita ed evasione fiscale

Le nuove misure penali nella
prospettiva europea

prefazione di Paola Severino

A. Gullo
F. Mazzacuva



CACUCCI  EDITORE
BARI

€ 20,00

ISBN 978-88-6611-586-1



9 788866 115861



Dipartimento di Giurisprudenza

Collana Studi – II Serie

4

Collana diretta da Antonio Nuzzo

Comitato scientifico

Marcello Clarich, Angela Del Vecchio, Toni Fine, Gian Domenico Mosco,
Roberto Pessi, Antonio Punzi, Michele Tamponi, John A.E. Vervaele.

RICCHEZZA ILLECITA ED EVASIONE FISCALE

Le nuove misure penali nella prospettiva europea

a cura di
Antonio Gullo – Francesco Mazzacuva

CACUCCI  EDITORE
BARI

La pubblicazione del presente volume è stata finanziata integralmente dal Dipartimento di Giurisprudenza della LUISS Guido Carli.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2016 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

INDICE

Prefazione	11
Introduzione	15

L'EVOLUZIONE DELLA CONFISCA DEI PROVENTI ILLECITI

CHIARA BATTAGLINI

1. Una sanzione irrinunciabile	19
2. La confisca dei proventi illeciti: il paradigma ordinario	21
3. Coordinate evolutive dell'aggressione dei patrimoni illeciti	23
3.1. Dal superamento del vincolo di pertinenzialità con il reato	24
3.2. ...all'introduzione di meccanismi di accertamento presuntivo	25
3.3. Verso un'estensione delle ipotesi di confisca applicate in assenza di condanna	26
4. Sulla natura giuridica delle diverse confische	27
5. Tendenze evolutive nel diritto europeo	29
6. Uno sguardo al panorama internazionale	32
7. Riflessioni conclusive	33

LA CONFISCA DIRETTA E DI VALORE NEI REATI TRIBUTARI

MASSIMILIANO LANZI

1. La confisca obbligatoria del profitto del reato tributario, dalla legge finanziaria del 2008 al D.lgs. n. 158/2015	35
2. Il rapporto tra confisca in sede penale e pretesa erariale in sede amministrativa	37
3. La nozione di "profitto del reato" e i rapporti tra confisca diretta e per equivalente	40

MISURE DI PREVENZIONE ED EVASIONE FISCALE

MARINA DI LELLO FINUOLI

1. Premessa 47
2. I “vantaggi” del procedimento di prevenzione..... 48
3. I presupposti applicativi 50
4. Il *problema* dell’evasione fiscale e il prevalente orientamento della giurisprudenza di legittimità 53
5. Il requisito della sproporzione nella giurisprudenza sulla confisca allargata 55
6. L’evasore fiscale tra i soggetti destinatari del c.d. Codice “antimafia” .. 56
7. Brevi considerazioni conclusive 59

IL RECUPERO DEI CAPITALI ILLECITI: UN VERO ‘TERZO BINARIO’?

FRANCESCO MAZZACUVA

1. La progressiva convergenza funzionale dei modelli di confisca dei proventi 61
2. Il recupero dei proventi illeciti: punizione o riparazione?..... 66
3. La proporzione come principio generale nel conflitto tra istanze di recupero dei proventi illeciti e tutela del diritto di proprietà. 71

AUTORICICLAGGIO E RESPONSABILITÀ DEGLI ENTI

ANNARITA DE RUBEIS

1. Autoriciclaggio e responsabilità da reato degli enti collettivi: un nuovo difficile innesto nel tentativo di delimitare l’area della punizione ed evitare duplicazioni sanzionatorie. 77
2. Il primo momento di tensione: il “delitto non colposo” base dell’autoriciclaggio dell’ente 80
3. Il secondo momento di tensione: la “mera utilizzazione o godimento personale” 86
4. Conclusioni. Autoriciclaggio e responsabilità degli enti: un’altra “occasione perduta” per la politica criminale 91

LA “GESTIONE PENALE” DELLA CRISI ECONOMICA. LA MANCANZA DI LIQUIDITÀ NELLA RECENTE GIURISPRUDENZA

ALESSANDRO PROVERA

1. La crisi economica in Italia	93
2. La giurisprudenza di merito: tra ‘rispetto della forma’ ed esigenze di ‘giustizia sostanziale’	96
2.1. I presupposti dell’obbligo fondante il reato omissivo proprio (tipicità).	96
2.2. Stato di necessità (antigiuridicità)	97
2.3. Mancanza di dolo e forza maggiore (colpevolezza)	98
2.4. Rischio di impresa	99
3. Le Sezioni Unite e la successiva giurisprudenza di legittimità sulla crisi di liquidità	100
4. Crisi economica e categorie dogmatiche.	103
4.1. La “volontà” di omettere.	103
4.2. La differenza tra forza maggiore e <i>vis</i> immateriale	104
4.3. L’‘inesigibilità’ del versamento tributario	105
5. ‘Orsi e giardinieri’ del sistema penale. I presupposti dell’obbligo nei reati omissivi	107

NE BIS IN IDEM E REATI TRIBUTARI

MASSIMILIANO DOVA

1. Considerazioni introduttive	113
2. <i>Ne bis in idem</i> e reati tributari: uno sguardo d’insieme	114
3. Dall’affermazione del principio di specialità alla sua disapplicazione	116
4. La sistematica violazione del principio del <i>ne bis in idem</i>	119
5. Le soluzioni della giurisprudenza più recente.	124
6. Quali alternative?.	128

PRESCRIZIONE E GRAVI FRODI IVA: “DISAPPLICARE PER PUNIRE”?

DONATO VOZZA

1. La prescrizione delle gravi frodi IVA tra tutela degli interessi finanziari dell’Unione europea ed ordinamento penale italiano 131
2. Il tempo dell’esame, il tempo del reato ed il danno dell’impunità alle origini del rinvio pregiudiziale in Corte di Giustizia 136
3. La disapplicazione oltre ogni previsione: il ‘fulmine’ da Lussemburgo 139
 - 3.1. Il piano politico-criminale: l’interruzione della prescrizione e gli obblighi di sanzioni effettive e dissuasive 139
 - 3.2. Il piano delle garanzie penalistiche: l’interruzione della prescrizione ed il principio di legalità 142
 - 3.3. Il piano inclinato verso l’effettività della sanzione: profili critici. . 143
4. L’adeguamento giudiziario interno: un percorso irto di condizioni per il giudice penale 144
 - 4.1. Le condizioni positive della disapplicazione: la valutazione sull’adeguatezza della prescrizione 145
 - 4.2. Le condizioni negative della disapplicazione: la verifica del rispetto dei diritti fondamentali. 148
5. Gli indirizzi della giurisprudenza di legittimità 149
 - 5.1. Il primo orientamento: la disapplicazione della disciplina sull’interruzione della prescrizione. 149
 - 5.2. Il secondo orientamento: la non applicabilità dei principi enucleati nella sentenza *Taricco*. 150
 - 5.3. Il terzo orientamento: l’attivazione dei controlimiti e le questioni di legittimità costituzionale. 151
6. L’incerto statuto dell’interruzione della prescrizione applicabile alle frodi in materia di IVA: in attesa della Corte Costituzionale 153

L’ELUSIONE FISCALE NELLA RIFORMA DEI REATI TRIBUTARI: I NUOVI SOLITI SOSPETTI

STEFANO FINOCCHIARO

1. Premessa: “elusione fiscale” 155
2. Il generale principio antielusivo (privo di cittadinanza in sede penale) 156
3. La punibilità dell’elusione “codificata” attraverso norme antielusive. . 157
4. I sospetti di violazione del principio di legalità 159

5. La nuova disciplina dell'abuso del diritto tributario (l'art. 10-bis l. 212/2000 introdotto dal d.lgs. n. 128/2015) 160
6. L'individuazione della norma antielusiva 162
7. L'individuazione della norma incriminatrice 163
 - 7.1. L'art. 5 (omessa dichiarazione) e la punibilità dell'esterovestizione. 163
 - 7.2. I minori spazi di punibilità ex art. 4 (falsa dichiarazione) 165
 - 7.3. I maggiori spazi di punibilità ex art. 3 (fraudolenta dichiarazione mediante altri artifici). 166
8. Alcune considerazioni (provvisoriamente) conclusive 167

IL PROBLEMA DELL'INDIVIDUAZIONE DEI SOGGETTI AGENTI NEI REATI DI OMESSO VERSAMENTO

MARCO MARIOTTI

1. Premessa 171
2. L'omesso versamento di ritenute. 172
3. L'omesso versamento dell'IVA. 176
4. Il problema della successione dei rappresentanti legali: la responsabilità dell'amministratore cessato dalla carica 178
5. (*segue*) esclusione della responsabilità per il legale rappresentante che succede nella carica?. 181

PROFILI PENALISTICI DELLA *VOLUNTARY DISCLOSURE*: BREVI RIFLESSIONI SULLA PREMIALITÀ

FEDERICO MAZZACUVA

1. Introduzione 189
2. Profili internazionali della *voluntary disclosure*: le iniziative dell'OCSE e dell'UE. 191
3. La procedura di collaborazione volontaria: il contribuente tra "carota" e "bastone" 192
4. La *voluntary disclosure* come strumento penalistico: quale natura? Quale funzione?. 196

PREFAZIONE

PAOLA SEVERINO

«Ricchezza illecita ed evasione fiscale» è il titolo del primo convegno organizzato dalla Sezione Giovani dell'Associazione internazionale di Diritto penale – Gruppo italiano che si è tenuto a Roma presso la LUISS nell'ambito delle attività formative del Master in Diritto penale d'impresa nel mese di novembre 2015.

L'idea che ha animato questa iniziativa scientifica è stata quella di affiancare all'appuntamento oramai tradizionale, svoltosi negli ultimi anni tra Siracusa e Noto, in collaborazione con l'ISISC, una ulteriore occasione di confronto e dibattito tra giovani studiosi; un incontro di studi che si caratterizzasse per una spiccata autonomia proprio dei giovani nell'individuazione del tema e nell'articolazione del programma.

La struttura del convegno riflette per l'appunto la centralità dell'apporto dei giovani che si è tradotto in relazioni dense e di sicuro interesse ed ha dato vita a un dibattito stimolante.

Indovinata devo dire la scelta del tema che attraversa trasversalmente il diritto penale economico ma tocca, come noto, anche questioni centrali della teoria del reato: quella della natura giuridica della prescrizione, ritornata d'attualità a seguito della sentenza della Corte di Giustizia sul caso Taricco, nonché la previsione, proprio in questo ambito di disciplina, di una duplicità di binari sanzionatori.

Opportuna è altresì la collocazione dell'argomento trattato nella prospettiva europea – come ben messo in risalto dal sottotitolo –, attesa la evidente influenza che gli *input* di tutela a livello sovranazionale e gli interventi della giurisprudenza europea rivestono sul fronte interno.

Sappiamo bene che molti degli interventi messi in campo di recente dal legislatore penale hanno avuto di mira il contrasto alla criminalità del profitto, all'insegna dello slogan “il crimine non deve pagare”. Questo è accaduto, a dire il vero, anche in settori contigui a quelli presi in esame in questo volume, come quello della corruzione in cui il legislatore ha posto accanto alla confisca una inedita figura di riparazione pecuniaria.

La logica che ha animato questa nuova strategia ha del resto radici lontane che, in qualche misura, affondano nella scoperta delle potenzialità delle misure di neutralizzazione della ricchezza illecita sul fronte della repressione della criminalità organizzata. *Follow the money* era stata l'indicazione vincente risultante dal lavoro del Giudice Falcone che aveva individuato nella ricostruzione dei flussi finanziari e nell'attacco ai proventi illeciti uno strumento micidiale di disarticolazione delle associazioni criminali. E da questo punto di vista non mi sembra casuale che alcuni di questi strumenti – penso per tutti alla confisca allargata *ex art. 12 sexies*

d.l. n. 306 del 1992 e alle vicende applicative riguardanti le misure di prevenzione – abbiano finito con il transitare nel campo della criminalità economica ‘comune’.

Interessante altresì che il convegno metta in relazione la ricchezza illecita con il fenomeno dell’evasione fiscale, a testimonianza della, oramai da alcuni anni, rinnovata vitalità di questo settore di disciplina ma anche della problematicità di alcune soluzioni prospettate – cito per tutte le questioni relative alla rilevanza penale dell’abuso del diritto –; vitalità culminata nella recente riforma del settore ad opera del d.lgs. n. 158 del 2015.

In un dibattito quale quello prefigurato dai giovani della nostra Associazione non sorprende certo il rilievo e lo spazio riservato al tema della confisca che non può che avere un ruolo centrale. «Polifunzionalità», «natura proteiforme» sono solo alcune delle etichette attribuite in lavori più o meno recenti alla confisca, a conferma del fatto che si tratta di figura che, per effetto dell’evoluzione normativa e giurisprudenziale alla quale è andata incontro, ha abbandonato da tempo le sponde della misura di sicurezza per colorarsi di note sanzionatorie: da qui il crescente interesse riservato ad essa in ambito scientifico e la opportunità di proseguire nell’opera di sistematizzazione della figura.

Tra gli altri numerosi temi affrontati, mi limito qui a menzionarne due che, in modo diverso, testimoniano della necessità di una matura riflessione da parte della dottrina.

Il primo è quello del doppio binario sanzionatorio e delle sorti da riservare ad esso. Su questo fronte mi sembrano evidenti le difficoltà di orientamento dell’interprete costretto a misurarsi con una giurisprudenza convenzionale che, dopo aver fatto esplodere il problema e aver dato l’impressione della urgente necessità da parte del legislatore nazionale di rivedere *funditus* la disciplina interna, ha poi, nella recentissima *A e B. contro Norvegia*, fatto assegnamento su un criterio, presente in alcune precedenti pronunce ma qui assunto a chiave di lettura decisiva, quale quello della «sufficiente connessione sostanziale e temporale dei procedimenti» destinato ad accentuare il ruolo del giudice – tenuto conto anche dei sottocriteri elaborati –. Insomma, un mutamento di rotta di cui dovrà essere valutata appieno la portata ma che sicuramente, si può sin d’ora dire, fornisce alimento alla conservazione di sistemi strutturati su una duplicità di risposte punitive nei confronti dell’autore del fatto.

Il secondo tema è quello dell’autoriciclaggio che, come noto, ha fatto da poco il suo ingresso nel nostro sistema penale. Si tratta di una novità a lungo preannunciata ma questo non vale certo a ridurne il significato all’interno di un ordinamento che ha sempre costruito le condotte di riciclaggio sulla falsariga della ricettazione, escludendo dunque la punibilità dell’autore del delitto presupposto o del concorrente. Anche qui emerge con chiarezza la valenza di questa fattispecie sul terreno dell’ablazione dei patrimoni illeciti: la sua introduzione era stata sollecitata per ovviare alla spesso ridotta funzionalità punitiva dei delitti presupposto di volta in volta in questione (nella prospettiva di scongiurare l’eventuale tendenza del terzo riciclatore ad affermare la sua posizione di concorrente nel delitto a monte), ma l’inserimento di tale figura criminosa assicura altresì all’accusa un potente strumento di ‘intercettazione’ di proventi illeciti nei confronti dello stesso autore

del *predicate crime*, il quale, fornita la debole prova richiesta dalla giurisprudenza circa la realizzazione del delitto presupposto, rischia poi di dover essere lui, come messo in risalto da alcuni commentatori, a dover dimostrare che l'impiego in attività economiche, finanziarie etc. abbia invece ad oggetto denaro, beni o altre utilità lecite.

Un caso peraltro, quello della previsione dell'autoriciclaggio, che dimostra la proattività del nostro legislatore atteso che, pur in presenza di evidenti segnali in questo senso a livello di *soft law*, l'introduzione dell'art. 648 *ter* l. c.p. non è avvenuta in attuazione di obblighi di penalizzazione in tal senso.

E anche su questo versante, sarà di estrema importanza il ruolo della dottrina e la capacità di instaurare un proficuo dialogo con la giurisprudenza: la disposizione sull'autoriciclaggio richiede in così tanti punti – cominciando dalla puntuale identificazione del suo spettro di incidenza e finendo con i controversi rapporti che legano il delitto in questione con quelli di riciclaggio e reimpiego *ex* artt. 648 *bis* e *ter* c.p. – 'limature' interpretative da rendere necessaria da subito una accurata riflessione scientifica.

Tanti dunque i problemi affrontati nel convegno di cui sono qui raccolti gli atti – e di alcuni dei quali solo ho fatto menzione –: un convegno che si è proposto come un utile momento di riflessione su una realtà in cambiamento di cui i giovani studiosi impegnati come relatori hanno cercato di cogliere le ragioni e le linee di sviluppo.

INTRODUZIONE

ANTONIO GULLO E FRANCESCO MAZZACUVA

Il presente volume raccoglie gli atti del Convegno organizzato dalla sezione “Giovani penalisti” dell’*Association Internationale de Droit Pénal* – Gruppo Italiano a Roma, il 20 novembre 2015, sul tema delle nuove misure di contrasto all’accumulazione e alla circolazione della ricchezza illecita. L’onda lunga della crisi economica, infatti, ha portato alla ribalta politico-criminale gli strumenti finalizzati alla neutralizzazione e al recupero dei proventi da reato (oggetto della prima sessione) e, sul fronte “speculare”, le norme volte a reprimere la percezione di indebiti profitti mediante sottrazione diretta e immediata di risorse al bilancio dello Stato, ossia quelle che compongono il sistema penale tributario (seconda sessione).

Tra i primi, in particolare, la confisca conferma il proprio ruolo assolutamente protagonista, attestato dalla rapida successione di nuove tappe del suo percorso di evoluzione e metamorfosi rispetto alla disciplina prevista dal codice del 1930. Per via legislativa o pretoria, infatti, si assiste oggi a una costante espansione degli ambiti di operatività dei vari modelli ablativi (confisca diretta, per equivalente, allargata o di prevenzione), così come a una crescente invasività delle loro modalità applicative (nei confronti dei terzi, delle persone giuridiche, in assenza di condanna, ecc.). In questa prospettiva, peraltro, sembra emergere un riavvicinamento funzionale delle varie forme di confisca che però non risolve, anzi alimenta, i dubbi circa la reale natura e collocazione dell’istituto (misura di sicurezza, pena accessoria, *tertium genus*).

Si comprende, poi, che le principali questioni applicative siano emerse proprio in ambito tributario, laddove si è posto il problema di coordinare l’applicazione della misura ablativa con le attività di accertamento e riscossione tipiche di tale settore, con esiti invero alquanto contraddittori. Da un lato, infatti, si è fatta largo nel diritto “vivente”, ed è stata poi recepita nella riforma del 2015, la soluzione secondo cui la misura ablativa deve limitarsi a colpire i proventi dell’evasione che il contribuente non si è impegnato a versare all’erario; dall’altro, tuttavia, si è manifestata una tendenza della giurisprudenza – sospinta dall’allarme sociale destato, nell’attuale fase storica, dai gravi fenomeni di evasione fiscale – a reclamare addirittura l’operatività della forma di confisca prevista dal codice anti-mafia, attraverso l’elaborazione della singolare categoria del c.d. “evasore socialmente pericoloso”.

Come noto, poi, nell’orizzonte del contrasto alla circolazione dei proventi illeciti, la confisca trova il suo naturale *pendant* nell’incriminazione del riciclaggio (tanto che un accostamento tra i due strumenti compariva già nella Convenzione del Consiglio d’Europa del 1990), cosicché non pare azzardato rilevare un preciso

collegamento tra l'evoluzione della misura ablativa e l'introduzione del reato di autoriciclaggio. Naturalmente, in questo caso, la configurazione di un autonomo titolo di responsabilità rispetto al reato che ha generato il provento crea problemi da tempo noti alla riflessione penalistica e che, tuttavia, devono ancora essere affrontati "sul campo". Diversi interrogativi, ad esempio, concernono le possibili conseguenze che l'introduzione del delitto di autoriciclaggio potrebbe avere sul sistema di responsabilità delle persone giuridiche, tanto con riguardo ai paventati rischi di una possibile indiretta "generalizzazione" dei reati presupposto, quanto per le difficoltà di valutare l'esatta portata dell'esimente dell'utilizzo personale nell'ambito delle attività imprenditoriali, ma, a ben vedere, ancor prima di ammettere la sua stessa estensione all'ente.

La seconda sessione del Convegno, come detto, è stata dedicata ad alcune tra le più importanti questioni emerse recentemente nel diritto penale tributario. Anche in questo caso, l'equilibrio tra "ragione fiscale" e garanzie del cittadino risente inevitabilmente dei mutamenti nel contesto socio-economico, come si può apprezzare in quegli indirizzi giurisprudenziali che affermano l'esenzione da responsabilità penale nelle ipotesi di crisi di liquidità dell'impresa, peraltro sperimentando soluzioni che risultano particolarmente interessanti anche sul piano della teoria del reato. Lo stesso vale per l'istituto della *voluntary disclosure* che – per quanto "settoriale" e diretto a fronteggiare esigenze che dovrebbero avere natura temporanea – richiama a una riflessione più ampia sugli istituti premiali, sulla loro funzione e, quindi, sulla loro collocazione dogmatica.

Sempre in una prospettiva di "parte generale", d'altra parte, si deve ricercare una soluzione a problemi quali la determinazione dei soggetti responsabili per i reati di omesso versamento nelle ipotesi di successione di amministratori nel periodo anteriore alla scadenza (che pare quasi richiamare il problema della successione di garanti nei reati omissivi impropri) e la punibilità dell'elusione fiscale, la quale richiede notoriamente un più ampio confronto con le categorie civilistiche dell'abuso del diritto, cosicché puntuali interventi legislativi difficilmente possono rivelarsi risolutivi.

Molte questioni, peraltro, non possono che essere oramai affrontate in una prospettiva europea. Proprio in ambito tributario, in effetti, si sono avute le più recenti manifestazioni del ruolo ancipite delle fonti sovranazionali come "spada" e "scudo" nella relazione tra individuo e autorità.

Quanto alla prima forma di influenza, naturalmente, il pensiero corre alla richiesta di disapplicazione della disciplina italiana della prescrizione avanzata dalla Corte di giustizia nella misura in cui impedisce la punizione di gravi frodi fiscali che possono pregiudicare la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea. Si tratta, evidentemente, di conclusioni fortemente innovative rispetto al tradizionale assetto dei rapporti tra diritto europolitano e legislazione penale interna e che denotano profili di tensione con i vari corollari del principio di legalità che, prevedibilmente, metteranno a dura prova la tenuta del "dialogo" tra le Corti.

Quest'ultimo, peraltro, ha già registrato una certa *impasse* nel momento in cui le Corti europee hanno invece elaborato garanzie sinora sconosciute negli ordinamenti nazionali. Si fa riferimento, in particolare, alle resistenze mostrate dai giu-

dici nazionali (non soltanto quelli italiani) rispetto a un'estensione del principio del *ne bis in idem* tale da portarlo ad abbracciare le sanzioni e i procedimenti amministrativi come se fossero "penali", da cui è derivato l'inatteso (ma non troppo) *revirement* della Corte europea nella sentenza *A. e B. c. Norvegia* del 15 novembre 2016. Pur dovendo ancora essere apprezzato l'impatto di tale decisione, si può sin d'ora segnalare che l'approccio "olistico" e *flou* consacrato dalla Grande Camera – caratterizzato da una distinzione tra "sistemi sanzionatori integrati" e "reiterazioni dell'accusa" fondata su una pluralità di indici diversi (l'esistenza di un legame materiale e temporale tra i procedimenti, a sua volta determinato alla luce di ulteriori sotto-criteri tra cui la proporzionalità del trattamento sanzionatorio complessivo, la natura non stigmatizzante del procedimento amministrativo, ecc.) – apre scenari di forte incertezza circa la sorte del "doppio binario" sanzionatorio che caratterizza la legislazione tributaria italiana, rendendo alquanto complessa la valutazione della sua legittimità "convenzionale".

Le diverse questioni che sono state evocate, ad ogni modo, non esauriscono quelle che sono state affrontate durante il Convegno e che sono approfondite nel presente volume, nel quale si è inteso "fotografare" un momento di trasformazione di un sistema in cui – a fronte dell'ineffettività e inefficacia della pena carceraria, ma anche di un certo ridimensionamento degli allarmi sulla "questione sicurezza" – sembra crescere sempre più l'interesse rispetto al "ritorno economico" delle strategie politico-criminali.